



*Ministero del Lavoro, della Salute
e delle Politiche Sociali*
Il Sottosegretario di Stato

La legge del 28 agosto 1997 n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" ha compiuto dieci anni. La "285" ha costituito ed ancora costituisce una sfida e, al tempo stesso, un atto di grande fiducia, prima di tutto verso la comunità civile, aperta ad una reale solidarietà, oltre che verso le istituzioni. Essa sollecita infatti una forte mobilitazione di energie e di intelligenze creative, attente all'effettiva realtà della condizione dei bambini e delle bambine e dei loro bisogni e promuove una migliore cooperazione tra istituzioni centrali ed autonomie locali, tra risorse istituzionali e risorse del privato sociale, tra strutture e cittadini.

La legge 285/97 sceglie gli itinerari della crescita, della formazione e della socializzazione della persona come strumenti di prevenzione del disagio e di rafforzamento delle identità, di sviluppo del benessere e della cultura. Ma questi sono intesi anche come strumenti per la misurazione dell'efficacia dell'azione politica ed amministrativa. Per questo e per la copertura finanziaria che la sorregge ha costituito il primo grande investimento a favore delle nuove generazioni. Per la prima volta, di pari passo con l'affermazione autonoma dei diritti dei cittadini più piccoli, le politiche dell'infanzia e dell'adolescenza sono divenute un tratto distintivo delle politiche sociali e di quelle di cittadinanza e non ne costituiscono più un sottosettore.

Il cammino della legge non è stato sempre agevole.

La Relazione annuale ha registrato costantemente i progressi delle politiche per l'infanzia sui territori, ma non ha mancato di segnalare al legislatore le criticità emerse soprattutto a fronte del mutato quadro costituzionale, conseguente alla Riforma del 2001. Si evidenzia infatti con forte nitidezza, che in Italia si viaggia a *due* se non *tre* velocità. Ci sono regioni che non hanno ancora concluso la seconda triennalità progettuale della legge (il cui termine era previsto al 2003), così come vi è una grande disomogeneità tra le regioni con riferimento agli atti attuativi.

Una sua specificità è rappresentata, inoltre, dall'attuazione nelle quindici città riservatarie, destinatarie come noto, di una "riserva" di finanziamenti operata dalla legge. Proprio a fronte di questa positiva *performance* delle città, favorita certamente dalla gestione diretta delle risorse, è stato istituito presso il Ministero il Tavolo di coordinamento per approfondire l'ipotesi di rilancio della legge attraverso il rafforzamento e/o la revisione dello strumento della progettazione 285, a partire dalla novità previste dalle leggi finanziarie per il 2007 e per il 2008 in relazione al Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

A tal fine, torna utile l'esperienza maturata in sede comunitaria nell'uso del cd. metodo di coordinamento aperto, implementato, nell'ambito della Strategia di Lisbona, con particolare riferimento alle politiche di inclusione e protezione sociale.

Come noto, esso è fondato sull'identificazione e la definizione di obiettivi, linee guida, strumenti e indicatori comuni e sul. *benchmarking*, che consente la comparazione dei risultati delle politiche e lo scambio di pratiche ottimali. L'adozione del metodo di coordinamento aperto può fornire un nuovo quadro di cooperazione tra le città riservatarie stesse per far convergere le politiche per l'infanzia di ciascuna amministrazione comunale, al fine di realizzare obiettivi comuni, consentendo un sistema di confronto costante in ambiti che rientrano nella competenza esclusiva degli enti territoriali.

Pur segnalandosi in termini generali per la sua positività, l'esperienza delle città riservatarie non è immune da snodi critici, per altro comuni anche alle esperienze regionali. Per citare un esempio: la diffusa mancanza di managerialità nella gestione dei fondi pubblici, che si sostanzia nella frequente tendenza alla frammentazione nella progettazione degli interventi e nella conseguente parcellizzazione dei finanziamenti, così come nella propensione alla rinuncia all'uso integrato delle risorse umane e strumentali (gli ex provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali, i centri per la giustizia minorile, le associazioni di volontariato etc.).

Da questa serie di spunti per la riflessione, e dagli altri più diffusamente trattati nella Relazione sullo stato di attuazione della legge per l'anno 2006, il legislatore potrà trarre gli elementi utili per avviare un processo di revisione legislativa della legge, che corregga gli elementi che producono distorsioni e inefficienze e che potenzi, al contrario, gli elementi di positività e innovazione in termini progettuali che l'implementazione della legge ha innescato nei territori.

Eugenia Roccella

**1. LA PROGRAMMAZIONE SOCIALE PER LE POLITICHE
RELATIVE A INFANZIA E ADOLESCENZA A LIVELLO LOCALE**

Introduzione

Contesto

Rispetto agli anni precedenti il lavoro di analisi e di sintesi delle informazioni provenienti da Regioni, Province autonome e Città riservatarie per il 2006 presenta alcune novità metodologiche.

L'innovatività che caratterizza il monitoraggio e l'analisi di questo anno riguarda il contenuto e la modalità con cui essi sono stati realizzati. L'oggetto di interesse del monitoraggio infatti, rispetto agli altri anni, si è ampliato spostando il focus di indagine dall'esclusiva osservazione dell'implementazione della programmazione ai sensi della legge 285, alla più generale programmazione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza di ogni territorio.

La tradizionale modalità con la quale il Centro nazionale richiede l'invio di una relazione (per ciascuna Regione/Provincia autonoma e per ciascuna Città riservataria) sulla base di una proposta di indice comune, è stata integrata quest'anno con un ulteriore strumento di indagine costituito da un'intervista in profondità. Ciascuna realtà locale si è resa disponibile ad un incontro tra gli incaricati del Centro nazionale e i rispettivi dirigenti/funzionari referenti per l'area infanzia e adolescenza allo scopo di effettuare l'intervista.

Il perché di questa scelta si basa su una serie di riflessioni maturate in questi anni in un interscambio continuo tra il gruppo di lavoro del Centro nazionale, responsabile della relazione annuale al Parlamento, ed i referenti per le politiche sociali del settore infanzia e adolescenza delle Regioni/Province autonome e delle Città riservatarie che godono del fondo nazionale 285. Tale riflessione è maturata principalmente intorno a tre questioni:

- il modificato scenario costituzionale e normativo in materia di politiche sociali,
- la relazione tra queste e le politiche rivolte ad infanzia ed adolescenza (intese in questo caso non tanto come sotto settore delle politiche sociali ma come “area di cittadinanza” trasversale a tutti i settori)
- l'interesse di mantenere il valore strumentale del monitoraggio annuale di quanto avviene sul territorio italiano in materia di infanzia e adolescenza.

L'orientamento di base è sempre stato quello di riuscire a restituire l'evoluzione della legge 285 mantenendo però il suo legame con la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo e l'impianto concettuale che la sottende. Fare questo ha comportato scegliere di proporre, per l'analisi, una prospettiva più ampia e complessa. La curiosità e l'interesse, in altre parole, non sono andati esclusivamente all'implementazione della 328 (e di come in essa sono stati declinati gli obiettivi rispetto all'area infanzia e adolescenza) ma alle politiche tout court che ogni

amministrazione locale ha realizzato per i bambini e le bambine i ragazzi e le ragazze del proprio territorio.

La CRC, che riconosce il minore come soggetto di diritto, e propone un approccio alla questione minorile ampio, lungimirante e globale, non riconducibile ad un solo settore delle politiche (o sociale, o sanitario, o educativo), ed il “declino” della legge 285 come riferimento normativo, hanno prodotto la trasformazione dell’oggetto originario da obiettivo a sfida. Si è così passati dall’intenzione di restituire l’evoluzione della 285 nel mutato contesto normativo, alla necessità di rappresentare l’intera complessa programmazione rivolta ai minori di ogni territorio.

Le motivazioni relative alla scelta da parte del Centro nazionale di integrare la modalità tradizionale di redazione della Relazione al Parlamento utilizzata negli anni precedenti, con la realizzazione di interviste in profondità, trovano quindi il loro fondamento nella volontà di ripensare un progetto di analisi delle politiche sociali per la promozione e tutela dell’infanzia e dell’adolescenza a livello locale. Tale analisi si ricollega al compito del Centro di analizzare lo stato di attuazione in Italia della legge 285/97 per l’anno 2006, ma costituisce anche un modo per reinterpretare tale mandato alla luce dei principali cambiamenti intervenuti.

Lo scopo delle interviste è sostanzialmente quello di comprendere per ciascuna realtà:

- quali azioni destinate all’infanzia e all’adolescenza sono presenti nelle politiche definite con il Piano sociale regionale e con la programmazione di livello comunale. Ricavare la definizione degli obiettivi prioritari, dei livelli territoriali di programmazione, della quantità di risorse economiche allocate per infanzia e adolescenza, delle modalità di governo del sistema. Capire quali altri “contenitori di programmazione” o “politiche di settore” (oltre a quello sociale) dispongano azioni per la promozione e tutela dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Capire quali sono le “strade maestre” per raccogliere la documentazione della programmazione sociale territoriale;
- quali sono i più recenti atti di indirizzo attivati da Regioni, Province autonome e città riservatarie specificatamente dedicati alla 285 e tentare di cogliere una valutazione – soggettiva da parte dell’intervistato – in termini di bilancio di questa esperienza e dei suoi effetti sul presente e futuro;
- l’opinione dell’intervistato in merito alle prospettive e agli scenari di sviluppo delle politiche per l’infanzia e l’adolescenza. Quale scenario si immagina? Dove vanno queste politiche? Quali problemi si dovrebbero affrontare prioritariamente? Con quali strategie di lavoro? Quale orizzonte culturale dovrebbe stare dietro alle scelte?

Questo progetto si inserisce in un contesto nel quale il Centro è stato sollecitato in più occasioni a rivedere gli strumenti da utilizzare per monitorare lo stato di attuazione della legge 285 prima, e, più in generale, delle politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza poi. Esso intende quindi essere un primo passo in questa direzione e non può prescindere dalla relazione con coloro che in ciascun territorio considerato rappresentano i principali interlocutori del ragionamento intorno a tali politiche.

Il primo segnale, in ordine di tempo, che ci ha fornito la misura di quanto la relazione tra il Centro nazionale e le Regioni/Province autonome e le città riservatarie fosse bisognosa di essere rinnovata, ci viene fornito dall'aspetto quantitativo delle risposte pervenute negli ultimi anni rispetto alla modalità di rilevazione tradizionale (relazione regionale e schede di ricognizione regionali, di ambito e di città). Questo aspetto, insieme ad altri, è chiaramente la conseguenza del fatto che nel corso degli anni la programmazione sociale in generale, e quindi anche quella delle politiche infanzia e adolescenza oggetto del nostro lavoro, ha subito sostanziali modifiche: prime fra tutte la L. 328/00 e la riforma del Titolo V della Costituzione.

È evidente quindi come anche gli strumenti pensati e introdotti dalla legge 285 abbiano dovuto cambiare nome, forma e contenuti per adattarsi al nuovo scenario.

Non facile perciò è diventato il compito del Centro nazionale al fine di “leggere” e comprendere al meglio le realtà regionali e comunali con gli strumenti utilizzati in precedenza. Nel tempo sono stati quindi introdotti alcuni cambiamenti. Ad esempio, per quanto riguarda il versante delle Regioni e delle Province autonome, la doppia tipologia di strumenti per poter raggiungere meglio sia quelle realtà che avevano mantenuto il dispositivo “tipico”¹ della legge 285, che quelle che avevano fatto confluire i piani territoriali all'interno dei piani sociali di zona. Si è poi fatto quest'anno un ulteriore passo in avanti spostando definitivamente l'attenzione sull'insieme della progettazione infanzia e adolescenza che rientra nei piani sociali di zona e non più solo sui progetti “targati” 285.

Ma ancora gli strumenti risultano eccessivamente ancorati alle modalità 285 per poter fornire un quadro più chiaro e completo di quanto viene fatto a livello locale per i bambini e i ragazzi sia a livello di programmazione che di progettazione.

Ecco che allora le interviste realizzate quest'anno hanno l'obiettivo di iniziare a colmare un *gap* che si è andato creando negli ultimi anni, nella speranza che si tratti di un primo gradino verso una

¹ Per dispositivo “tipico” si intende: l'approvazione da parte della Regione e la gestione da parte degli Ambiti territoriali dei Piani territoriali di intervento, approvati con Accordi di programma, articolati in progetti esecutivi secondo le finalità degli articoli 4, 5, 6, 7 della legge 285/97. A ciò corrisponde l'esistenza di un apposito fondo o riserva di spesa sui fondi regionali per l'infanzia e l'adolescenza, denominato variamente e composto, oltre che dalla quota parte a ciò riservata dalla Regione a valere sui trasferimenti statali del Fondo nazionale per le politiche sociali, da ulteriori quote di finanziamento o finalizzazioni anche di altra provenienza. Tale fondo è ripartito agli Ambiti territoriali per la gestione dei Piani territoriali di intervento.

definizione ancora migliore degli strumenti e le metodologie prevedendo anche una maggiore condivisione degli stessi con gli interlocutori del Centro nazionale sul territorio.

Fin da subito è apparso chiaro quanto fosse ambizioso l'obiettivo individuato per quest'anno, pertanto si è deciso per il 2006 di limitare l'indagine alla raccolta delle azioni e delle proposte a favore dell'infanzia e adolescenza in ambito sociale pensando così di riuscire a cogliere quantomeno l'implementazione della 285 e della 328 (nella sua parte rivolta ai minori) e comprendere l'impostazione data dalle amministrazioni civiche al rapporto tra i due riferimenti normativi.

Realizzazione delle interviste

Dopo un primo momento di presentazione del piano di lavoro previsto e della relativa metodologia e dei suoi principali obiettivi, è stata inviata a ciascun referente interessato una comunicazione in cui si dava formalmente notizia dell'avvio di questa iniziativa. Vi è stato un primo contatto da parte della segreteria del Centro nazionale e poi da parte dei singoli collaboratori che sarebbero andati a svolgere le interviste, allo scopo di prendere i necessari accordi sulla data e le modalità dell'incontro.

Le interviste sono state svolte nel periodo maggio-giugno 2007 da un gruppo di lavoro appositamente incaricato dal Centro nazionale. Per quanto riguarda la realizzazione delle interviste nelle Regioni e Province autonome, gli intervistatori si sono recati presso la sede di ciascuna amministrazione competente. Per le Città riservatarie invece le interviste sono state fatte telefonicamente per la quasi totalità delle realtà.

In entrambi i casi la durata media delle interviste è stata di circa due ore ciascuna. Spesso sono state rilasciate da più di una persona, a seconda delle specifiche competenze, allo scopo di fornire nel modo più completo le informazioni richieste.

Sono stati intervistati dirigenti e/o funzionari dei servizi competenti almeno dell'ambito sociale dell'attuazione delle politiche sull'infanzia e l'adolescenza e, in molti casi, delle politiche familiari.

Ogni intervista è stata primariamente concordata e preparata attraverso l'invio, qualche giorno prima dell'appuntamento, dei seguenti documenti:

- traccia dell'intervista
- stringa contenente i riferimenti normativi e/o i documenti di riferimento/orientamento per la realizzazione delle politiche sociali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza presenti nella banca dati del Centro nazionale di documentazione.

La traccia dell'intervista (vedi appendice) contiene le aree di indagine e le relative domande ed è stata lo strumento utilizzato per raccogliere e orientare nel suo divenire il contenuto oggetto dell'indagine. Si basa su una struttura definita precedentemente ma al tempo stesso variabile, nel suo svolgimento, a seconda dell'andamento dell'interazione tra l'intervistato e l'intervistatore. La traccia si compone di due grandi aree di indagine che riguardano:

- 1 la programmazione sociale del territorio
- 2 l'esperienza di lavoro con la legge 285/97

La stringa normativa invece è stato lo strumento finalizzato a rispondere all'obiettivo di restituire una rappresentazione sinottica delle politiche sociali rivolte al settore dei bambini e dei ragazzi di ogni specifico territorio.

Per alcune città riservatarie lo strumento pensato inizialmente (con un settore dedicato all'implementazione della 285, un altro dedicato all'implementazione della 328 ed un altro ancora dedicato ai documenti di lettura dei bisogni della popolazione minorile) non si è dimostrato adatto per la corretta restituzione delle politiche sociali rivolte ai minori, è pertanto stato modificato attraverso l'integrazione di un ulteriore settore dedicato specificatamente alle politiche sociali o socio educative rivolte ai minori e finanziate con una molteplicità di contributi primi fra tutti quelli comunali.

Ciascuna intervista è stata registrata e sbobinata ai fini dell'elaborazione, da parte dell'intervistatore, di un report di sintesi sulla base di un indice comune concordato all'interno del gruppo di lavoro. Le interviste non sono però stata l'unica fonte per la predisposizione dei report. Esse infatti sono state integrate con i testi delle relazioni annuali al Parlamento (nel caso in cui esse fossero state inviate al Centro nazionale, vedi appendice)² e dai documenti normativi e di indirizzo di riferimento posti in evidenza dai singoli intervistati.

Per lo più le relazioni annuali sopra indicate erano già pervenute prima della realizzazione delle interviste. Esse hanno rappresentato quindi la base conoscitiva che è stata ampliata e integrata grazie alle interviste.

Per tutti quei casi in cui non si dispone della relazione annuale, l'intervista, e quindi il report che ne è conseguito, è da considerarsi a tutti gli effetti sostitutivo del testo della relazione stessa.

Una volta completati, i report sono stati inviati ai rispettivi referenti intervistati affinché potessero apportare le necessarie modifiche e/o integrazioni e approvarne formalmente il testo per il suo utilizzo e per la finale pubblicazione in questa relazione (vedi appendice).

² Per il periodo di analisi relativo all'anno 2006, le città riservatarie che hanno inviato la relazione al parlamento sono 9: Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Reggio Calabria, Roma, Taranto, Torino, Venezia.

Le Regioni sono 9: Abruzzo, Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Molise, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto.

Il percorso di monitoraggio ed analisi, per come è stato realizzato questo anno, ha fatto di nuovo incontrare persone e idee, riflessioni e commenti, scambi e interrogativi, ha condotto ad aggiornare gli strumenti di rilevazione e monitoraggio delle politiche rivolte all'infanzia e ha continuato a mantenere alta l'attenzione e la riflessione critica sulle politiche rivolte all'infanzia e l'adolescenza sia a livello particolare locale che a livello generale nazionale. Il ringraziamento va a tutte quelle persone uomini e donne che hanno contribuito a tale processo.

1.1. La programmazione sociale per le politiche relative a infanzia e adolescenza a livello locale – Le Regioni e le Province autonome

Premessa

Ci occuperemo qui della programmazione sociale per le politiche relative all'infanzia e all'adolescenza nelle Regioni e Province autonome italiane in riferimento all'anno 2006 (1 gennaio – 31 dicembre).

Quella che segue è l'analisi dei report regionali elaborati dai membri del gruppo di lavoro, unitamente ai testi delle relazioni regionali per quei casi dove esse sono state inviate al Centro nazionale: Abruzzo, Basilicata, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Molise, Piemonte, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto (vedi appendice).

Le interviste sono state svolte in tutte le Regioni e Province autonome. Unica eccezione è rappresentata dalla Regione Lazio dove non è stato possibile realizzare l'intervista per motivi di organizzazione interna agli uffici responsabili della programmazione per l'area infanzia e adolescenza.

Come già accennato l'elaborazione dei report regionali da parte dei collaboratori che hanno svolto le interviste si è basata, oltre che sui contenuti dell'intervista stessa e, ove presenti, delle relazioni annuali previste ai sensi dell'art. 9 della legge 285, anche sull'analisi di una serie di fonti documentali quali:

- i documenti di indirizzo e programmazione della L. 285/97 vigenti al 31/12/06;
- i documenti di indirizzo e programmazione, ivi incluse le principali leggi di riferimento, per le politiche sociali regionali per la parte di azioni riferite a infanzia e adolescenza;
- i rapporti sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza prodotti dagli osservatori sociali regionali o osservatori infanzia;
- eventuali materiali esplicativi (rapporti, brochure, report di monitoraggio ecc.) consegnati in occasione dell'intervista.

In molti casi inoltre è stata fornita all'intervistatore anche della documentazione integrativa che è stata esaminata e raccolta e che viene conservata presso il Centro nazionale ai fini di una sua successiva archiviazione ragionata finalizzata all'implementazione della banca dati sull'infanzia e l'adolescenza.

Ci preme segnalare che la sintesi che segue è relativa agli aspetti principali dei contenuti dei documenti sopra citati, pertanto non è da considerarsi esaustiva di quanto espresso dalla singole realtà. Per un quadro più completo e dettagliato si ritiene fondamentale procedere alla lettura dei

testi integrali dei documenti (relazioni e report regionali) riportati nell'appendice di questa relazione.

1.1.1 Tratti principali della programmazione sociale regionale per le politiche infanzia, adolescenza e famiglia. Stato della programmazione

Tra il 2002 e il 2004 si concentra il passaggio di gran parte delle regioni dalla programmazione di stampo 285 a quella che segue le indicazioni contenute nella legge 328/00.

Come più volte ricordato, anche nelle edizioni precedenti di questa relazione, la transizione consiste in un processo lento e articolato e che presenta “velocità” diverse tra realtà e realtà. Le sue modalità di attuazione nei vari territori non sono state e non sono tuttora omogenee. Vale quindi la pena di analizzare i tratti principali dello stato attuale della programmazione delle politiche sociali per ogni singola regione e provincia autonoma con riferimento alle aree infanzia, adolescenza e famiglia.

In questo paragrafo le informazioni presentate vanno oltre il periodo di riferimento della relazione (gennaio – dicembre 2006). Esse sono aggiornate alla data dell'intervista.

Per ogni ulteriore dettaglio si rimanda alla lettura dei testi integrali dei report e delle relazioni regionali che molto dettagliatamente rendono conto delle singole situazioni e dei riferimenti delle norme di programmazione del settore sociale o sociosanitario (vedi allegati). Illustrano inoltre tutti quei provvedimenti attualmente vigenti che intervengono su singoli aspetti della programmazione a favore dell'infanzia e dell'adolescenza (ad es. aree affido e adozione, abuso e maltrattamento, servizi educativi per la prima infanzia, politiche per la famiglia, autorizzazioni e accreditamento per le strutture dei servizi sociali residenziali e semiresidenziali ecc).

Per la **Regione Abruzzo** il 2006 rappresenta il 2° anno del III triennio di attuazione della legge 285 sulla base del Piano regionale di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza 2004-2006 (DCR 141/2 del 2004). Esso ha portato alla definizione dei Piani provinciali per i diritti dei bambini e dei ragazzi (4 province) sulla base dei quali sono stati predisposti i Programmi locali per l'infanzia e l'adolescenza da parte di ciascuno degli Enti di ambito sociale.

La triennalità si concluderà alla fine del 2007 e dal 2008 tutta la progettazione ex 285 confluirà all'interno dei Piani di zona.

Parallelamente la Regione sta già da tempo attuando i piani di zona all'interno dei quali sono previste azioni destinate all'infanzia e all'adolescenza così come previste dal Piano sociale regionale (di cui è in fase finale di approvazione la terza edizione – anni 2007-2009).

La **Regione Basilicata** ha dal 2002 di fatto adottato a pieno la legge 328/00 convogliando i piani e i programmi specifici della legge 285 nei piani sociali di zona (l'ultimo atto relativo alla 285 è stata

la delibera 1452 del 2001 per la terza annualità). Per il 2006 il piano regionale socio assistenziale di riferimento è quello 2000-2002, prorogato in questi anni fino a ricomprendere il 2006.

Nel 2007 è stata approvata la LR 14 febbraio n. 4 “Rete regionale integrata dei servizi di cittadinanza sociale” che ridisegna tutto il sistema del welfare regionale prevedendo una profonda trasformazione degli assetti politico-istituzionali. Fino a tutto il 2008 tuttavia verrà garantita la prosecuzione degli interventi in atto. L’innovazione prevista dalla legge prenderà corpo dal 2009.

Nella **Provincia autonoma di Bolzano** la LP del 30 aprile 1991, n. 13 ha riordinato i servizi sociali e tra questi anche quelli relativi all’assistenza ai minori. Le linee di indirizzo relative a infanzia e adolescenza vengono individuate all’interno del Piano sociale pluriennale: per il 2006 restano valide quelle contenute nel Piano sociale 2000-2002, che è stato prorogato di fatto fino alla prossima approvazione finale del nuovo Piano sociale triennale, in via di approvazione definitiva, che comprenderà gli anni dal 2007 al 2009. È poi previsto un secondo livello specifico di programmazione, che utilizza come strumento i Piani settoriali, tra i quali, dall’anno scorso, vi è anche un Piano settoriale per l’infanzia e l’adolescenza (che richiama esplicitamente la legge 285). Esso segue le annualità del Piano sociale, e avrà perciò come periodo di attuazione il 2007-2009.

La Provincia si trova quindi nel momento di passaggio tra la fine della precedente programmazione sociale e l’avvio della nuova.

Per quanto riguarda il percorso della 285 per Bolzano «non c’è stato un confluire dei progetti 285 nei piani di zona, poiché in realtà il fondo nazionale è sempre giunto in forma indistinta alla Provincia. La peculiarità della PA di Bolzano è stata piuttosto quella di far comunque propri i principi e le finalità della legge, e di mantenere una riserva dedicata alla progettazione innovativa in materia di infanzia e adolescenza (poi estesa ad altri settori), anche dopo il 2003» anno in cui sono state modificate le linee di indirizzo e le priorità.

In **Calabria** si sta portando avanti il secondo triennio della legge 285 (sulla base delle linee guida per il periodo 2001-2003) che dovrebbe concludersi a dicembre del 2007.

Recentemente (giugno 2007) è stato approvato, dopo un lungo iter, il nuovo Piano sociale regionale degli interventi e servizi sociali contenente gli indirizzi per la definizione dei piani sociali di zona per il triennio 2007-2009.

La **Regione Campania** si trova nella V annualità di attuazione della legge 328/00. Essa ha preso avvio alla fine del primo anno del secondo triennio della legge 285/97 che faceva riferimento alla DGR 7086 del 21 dicembre 2001.